

SEMINARIO INTERDIOCESANO FOSSANO

NORME E ORIENTAMENTI DI VITA

REGOLAMENTO

PARTE PRIMA

ASPETTI GENERALI

1. Questo regolamento è la traduzione normativa del progetto educativo su cui convergono gli sforzi della comunità degli educatori nel confronto continuo con i seminaristi. Necessità e modalità vengono indicate da *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*: «La vita di comunità troverà così la sua convergenza attorno ad un progetto educativo, la cui formulazione spetta al vescovo e agli educatori del seminario, in collaborazione con il presbiterio. Tale progetto deve scaturire dalla fedeltà all'insegnamento del magistero ecclesiastico circa la formazione dei presbiteri e dall'attenzione alle richieste e alla storia di ogni singola diocesi, perché esso sia in grado di interpretare e orientare in modo unitario le varie tappe della formazione spirituale, culturale e pastorale»¹.
2. I principi fondamentali accolti sono tracciati in particolare nell'esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis*² e nella nota della Commissione episcopale per il clero della CEI, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*³.
3. Come fondamento del cammino educativo si afferma il primato della grazia; cioè la consapevolezza che le risorse di ogni soggetto sono pienamente accolte e portate a pienezza dal venirci incontro di Dio. Questi due aspetti, doni personali e azione di Dio, sono dunque sempre in correlazione e mai alternativi. Sullo sfondo, poi, sta la convinzione che il seminario non sia l'unica realtà della formazione, ma il luogo in cui confluiscono diverse esperienze e contributi, per trovarvi una sintesi. Essa dovrà essere realizzata, con l'aiuto dei formatori, dal seminarista stesso in quanto soggetto della formazione.
4. Criterio trasversale dell'intera formazione è la capacità di un accompagnamento personalizzato, che raccoglie la storia del seminarista e ne permette uno sviluppo adeguato alle forze suscitate dallo Spirito. Ad un certo livello viene utilizzata anche una differenziazione dei cammini in base alle fasce di età. In particolare la personalizzazione incide sui momenti di inizio, di passaggi significativi, di conclusione.
5. La vita comunitaria è rivolta «a far acquisire l'identità e le attitudini del presbitero»⁴. Ed è anzitutto esperienza di sequela di Cristo e esperienza di Chiesa. È l'identità del presbitero come servitore della Parola, celebrante dei santi Misteri, guida della comunità che determina e qualifica nella sua globalità e nelle sue articolazioni la vita comunitaria. Essa come tutta la formazione va vissuta non come un peso, ma nella gioia: gioia di avere accolto la fede ed una chiamata, gioia di avere scelto questa formazione, gioia di prepararsi e già vivere la propria esistenza come una vita donata.

¹ FPCI, 96.

² GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, esortazione apostolica post-sinodale all'episcopato, al clero e ai fedeli circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, 1992 (citata con la sigla PDV).

³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO DELLA CEI, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, 1999 (citato con la sigla LCVS).

⁴ FPCI, 82.

PARTE SECONDA

LA FORMAZIONE

FORMAZIONE UMANA

«Senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento...

Il presbitero, chiamato a essere immagine viva di Gesù Cristo capo e pastore della chiesa, deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Figlio di Dio fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri, così come gli evangelisti li presentano»⁵.

A) Obiettivi di fondo

Maturazione umana personale

6. Gli interventi educativi mirano innanzitutto a favorire la maturazione umana personale. In primo luogo si tratta di imparare a conoscere ed apprezzare la situazione di partenza. Per il seminarista questo significa avere una reale valutazione e stima di se stesso. È responsabilità degli educatori favorire questo cammino e stimolarlo in ordine agli obiettivi educativi intravisti come possibili. La formazione alla fede e al ministero procedono di pari passo allo sforzo di maturazione umana. Una vera maturità è obiettivo ancora sempre da perseguire e mai raggiunto. È il senso di responsabilità a fornire la prova che un cammino è in corso. Intendiamo per responsabilità la capacità di rispondere di se stesso, del tempo affidato, delle parole, degli sbagli, delle cose, delle situazioni, del futuro,... In un tale percorso si intravede la consistenza di una maturazione progressiva che dà il senso di una personalità compiuta. Il seminarista sarà chiamato a vivere e a mostrare il ministero presbiterale come forma riuscita di esistenza umana nella fede.

In vista del ministero nella Chiesa.

7. Ogni aspetto della formazione umana va soppesato in vista della specifica vocazione al ministero nella Chiesa. Siccome il ministero presbiterale ha una dimensione intrinsecamente comunionale è indispensabile maturare la capacità di relazioni autentiche con le altre persone. Luogo privilegiato di crescita e di verifica di questo aspetto è la vita comunitaria.

«Occorre che il sacerdote plasmi la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo... sia capace di conoscere in profondità l'animo umano, di intuire difficoltà e problemi, di facilitare l'incontro e il dialogo, di ottenere fiducia e collaborazione, di esprimere giudizi sereni e oggettivi...

Di particolare importanza è la capacità di relazione con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato a essere responsabile di una comunità e a essere «uomo di comunione». Questo esige che il sacerdote non sia né arrogante, né litigioso, ma ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni...»⁶.

B) Aspetti specifici

Autenticità e sincerità.

8. Lo spirito di sincerità viene incarnato a vari livelli. Alla base sta la sincerità con se stessi. Di conseguenza si diventa capaci di autenticità nei rapporti reciproci con i compagni di comunità. Così pure il rapporto con gli educatori sarà tanto più fruttuoso quanto più sincero.

⁵ PDV, 43.

⁶ PDV, 43.

Spirito di amicizia.

9. La vita comunitaria non è solo una convenienza dettata dall'opportunità di riunire persone chiamate a percorrere lo stesso cammino, non è solo una modalità particolarmente intensa per esprimere la dimensione comunitaria di ogni esistenza credente, ma è una precisa scelta pedagogica che la chiesa propone per educare il futuro pastore. La comunità del seminario punta, quindi, alla creazione di legami più profondi di amicizia e fraternità. Anche a questo livello va tenuta presente la prospettiva del ministero presbiterale, in cui: «un aiuto prezioso alla maturazione umana può essere dato da un'adeguata educazione alla vera amicizia a immagine dei vincoli di fraterno affetto che Cristo stesso ha vissuto nella sua esistenza»⁷.

Stile di servizio.

10. Segno di effettiva maturità umana e predisposizione all'esercizio del ministero è una capacità concreta di servizio nelle diverse situazioni della vita quotidiana. L'adozione di questo stile è punto qualificante per dare vita ad una comunità che realmente sia educativa. «Proprio l'incontro con Dio e con il suo amore di Padre di tutti, pone l'esigenza indeclinabile dell'incontro con il prossimo, del dono di sé agli altri, nel servizio disinteressato che Gesù ha proposto a tutti come programma di vita con la lavanda dei piedi agli apostoli»⁸.

Crescita nella comunione.

11. Il momento della difficoltà è sempre occasione per attivare nuove capacità di rapporti maturi. La disponibilità ad accettare i limiti reciproci, permette di ridurre le tensioni alla disgregazione e le asperità di ogni personalità. Saper perdonare e lasciarsi perdonare sono attitudini continuamente da rinnovare. Anche la capacità di dialogo con tutti, nel rispetto delle diversità, permette di andare al di là di contrapposizioni e chiusure pregiudiziali nei confronti di qualcuno nella comunità.

Austerità di vita.

12. «La maturità umana e quella affettiva in particolare, esigono una formazione limpida e forte a una libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla *verità* del proprio essere, al *significato* del proprio esistere, ossia al *dono sincero di sé* quale via dell'autentica realizzazione di sé. Così intesa la libertà esige che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo. Ciò è importante per la risposta da darsi alla vocazione, e a quella sacerdotale in specie, e per la fedeltà ad essa e agli impegni che vi sono connessi, anche nei momenti difficili. In questo itinerario educativo verso una matura libertà responsabile un aiuto può venire dalla vita comunitaria del seminario»⁹.

Rapporto con la famiglia.

13. La famiglia di origine non resta mai in secondo piano. La storia personale di ognuno va ripresa per raccogliere la ricchezza e per riconciliarsi con eventuali ferite. Al lavoro personale, sollecitato dalla direzione spirituale, il seminario aggiunge occasioni comuni di riflessione, ma anche di incontro e scambio fraterno con e tra le famiglie stesse dei seminaristi. In ogni modo va riservato un congruo spazio di tempo nel calendario settimanale e annuale per la permanenza del seminarista nella propria famiglia. È un tempo altamente prezioso per una formazione umana aderente alla realtà storica del vissuto. Il seminarista deve prendere coscienza delle sue radici, delle dinamiche profonde che lo legano ai suoi genitori, delle modalità di pensiero e di comportamento che lo hanno accompagnato fino al momento della sua intuizione vocazionale e che ancora porta con sé. Nei primi anni di seminario è molto utile dedicare una riflessione pacata alla propria storia e alle dinamiche che sono legate alla propria origine.

⁷ PDV, 44.

⁸ PDV, 49.

⁹ PDV, 44.

Presa di coscienza e contatto con la sofferenza.

14. In particolare è il contatto con la sofferenza umana a favorire la maturazione personale. Ogni seminarista è invitato a considerare in profondità i significati delle esperienze sofferte in cui egli stesso vive e di cui può diventare partecipe. Sono, inoltre, da incentivare le occasioni di contatto con quelle situazioni che offrono provocazioni per l'interrogazione del mistero umano e per l'adozione di atteggiamenti e gesti concreti di solidarietà. Una vera maturazione umana rende attenti e sensibili alle grandi questioni dell'esistenza: il nascere e il morire; le dinamiche del lavoro e dell'amore; la pazienza della malattia e la fatica della comunicazione tra le persone; le prove della fede, i problemi educativi, la vecchiaia e tutte le complessità della vita.

Lavoro manuale.

15. Nell'osservanza dei tempi della preghiera e dello *studio*, nella partecipazione attiva alla *scuola*, negli incarichi e servizi che deve svolgere nella comunità (come anche nei tempi di permanenza nella famiglia di origine), il giovane impara la disciplina del *lavoro* in reale solidarietà e vicinanza con tutti gli uomini, per i quali la vita dipende dal lavoro, in particolare con i più poveri. Oltre al principio generale di uno stile laborioso, ne deriva la necessità di riservare almeno un po' di tempo anche per quei lavori manuali che più richiamano l'attenzione alle dimensioni umane della fatica, della quotidianità, degli imprevisti, del continuo bisogno di pulizia, ordine,... Non è perso quel tempo che viene impiegato in questo genere di attività.

Maturazione affettiva e celibato.

16. L'esigenza del celibato richiesta ai candidati al presbiterato va presentata con serietà nel corso del cammino educativo. Non può essere data per presupposta la portata di questa scelta di vita che accompagna e sostiene il ministero. Ne vanno presentati con estrema sincerità tutti gli aspetti, con attenzione ai tempi e alla maturità di ognuno, giovandosi anche delle competenze acquisite nel campo delle scienze umane specifiche e del confronto con esperienze vissute di sacerdoti, di persone consacrate, di uomini e donne sposate. Il confronto comune tra i seminaristi e con gli educatori è affiancato da un costante dialogo personale con il padre spirituale. La conoscenza si intreccia con l'esercizio pratico delle attenzioni e disposizioni adatte alla maturazione della propria affettività, sempre in stato di formazione. Un'attenzione particolare viene riservata anche alla maturazione di una conoscenza e relazione autentica con il mondo e la sensibilità femminile, per coglierne e apprezzarne la ricchezza specifica, anche inserendo presenze formative femminili.

«Questa maturazione suppone la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana... di un amore che coinvolge l'intera persona nelle sue componenti fisiche, psichiche e spirituali, e che si esprime nel *significato sponsale* del corpo umano, grazie al quale la persona dona se stessa all'altra e l'accoglie»¹⁰.

Povertà, sobrietà, gestione economica.

17. Gestire con serietà, sobrietà, e generosità l'economia personale di quanto si ha a disposizione è punto concreto, ma non secondario del percorso educativo.

«Solo chi contempla e vive il mistero di Dio quale unico e sommo bene, quale vera e definitiva Ricchezza, può capire e realizzare la povertà, che non è certamente disprezzo e rifiuto dei beni materiali, ma è uso grato e cordiale di questi beni e insieme lieta rinuncia a essi con grande libertà interiore, ossia in ordine a Dio e ai suoi disegni»¹¹.

Accoglienza e ospitalità.

18. La capacità di accogliere viene esercitata nella pratica quotidiana delle relazioni con le persone con cui si vive. È importante anche un'apertura nei confronti di altre persone. Il seminario, nella misura in cui vengono rispettate le esigenze di disciplina interna, può diventare casa aperta per il passaggio di persone esterne. Molto proficuo è, in particolare, l'incontro frequente con i vescovi e i

¹⁰ PDV, 44.

¹¹ PDV, 30.

sacerdoti delle diocesi, con giovani di varie provenienze, con amici in genere. Le occasioni, i tempi e i luoghi vengono cercati nel confronto con gli educatori.

FORMAZIONE SPIRITUALE

«... essa è opera dello Spirito e impegna la persona nella sua totalità; introduce nella comunione profonda con Gesù Cristo, buon pastore; conduce a una sottomissione di tutta la vita allo Spirito, in un atteggiamento filiale nei confronti del Padre e in un attaccamento fiducioso alla chiesa...si tratta di una formazione spirituale che è comune a tutti i fedeli, ma che chiede di strutturarsi secondo quei significati e quelle connotazioni che derivano dall'identità del presbitero e del suo ministero»¹².

A) Obiettivi di fondo

Formazione alla fede come priorità.

19. Fede e vocazione sono sempre all'interno di un'esperienza unitaria. L'adesione personale alla fede e, quindi, una vera scuola dell'essere cristiani non può essere data per scontata in alcuna tappa della formazione seminaristica. Anche chi si prepara al ministero è uomo in cerca delle ragioni della propria fede, al di là del completamento del percorso sacramentale dell'iniziazione cristiana. Insieme alla formazione teologica fornita dalla scuola, è necessario un continuo approfondimento personale dei documenti della fede nella celebrazione liturgica e nella preghiera personale, nello studio e nella riflessione, negli incontri formativi comunitari e nel dialogo personale con gli educatori. L'approfondimento della conoscenza va di pari passo alla maturazione delle disposizioni spirituali tipiche della fede: l'ascolto, il silenzio, la docilità alla conversione, l'invocazione, la lode,... A questo in particolare punta l'intervento educativo del seminario. L'insistenza e la continuità delle sollecitazioni ricevute favorisce l'assimilazione di disposizioni stabili alla fede. La stessa scansione dell'orario e del calendario è in funzione di un'efficace cura dello spirito, prima ancora che rispondere a puri criteri organizzativi: i ritmi del tempo plasmano i ritmi dello spirito. «La maturità umana del sacerdote deve includere specialmente la formazione della sua coscienza. Il candidato infatti, perché possa fedelmente assolvere alle sue obbligazioni verso Dio e la chiesa e perché possa sapientemente guidare le coscienze dei fedeli, deve abituarsi ad ascoltare la voce di Dio, che gli parla al cuore, e ad aderire con amore e fermezza alla sua volontà»¹³.

In vista del ministero nella Chiesa.

20. La proposta spirituale del seminario si basa sugli elementi essenziali che costituiscono la vocazione del presbitero: il servizio alla Parola di Dio e ai Sacramenti, in una comunità cristiana. Pur con la dovuta attenzione al pluralismo delle spiritualità, non si può rinunciare ad articolare la formazione spirituale su di una essenzialità incentrata sulla proclamazione e ascolto della Parola di Dio; sulla celebrazione dei Sacramenti, in particolare dell'Eucarestia; sul radicamento nella vita della comunità ecclesiale. Ognuno di questi elementi costituisce un pilastro della struttura portante della spiritualità cristiana. Su di essi vengono calibrati tutti gli aspetti specifici della formazione dei seminaristi, anche perché di essi il presbitero sarà ministro. L'obiettivo di fondo è l'introduzione ad un'appartenenza sempre più profonda al *mistero* della Chiesa¹⁴.

¹² PDV, 45.

¹³ PDV, 44.

¹⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 8.

B) Aspetti specifici

Interiorità.

21. Le proposte educative della formazione spirituale mirano a dare unità alla persona e alla vita: fede, cultura, teologia, spiritualità, disciplina non sono aspetti giustapposti né nella singola persona, né nell'esercizio del ministero a cui ognuno è chiamato.

Clima di silenzio e raccoglimento.

22. Atmosfera indispensabile per percepire la presenza di Dio e per lasciarsene conquistare è il silenzio esteriore e interiore. I luoghi e i tempi della preghiera vengono curati con l'attenzione esplicita a favorire in ogni modo le disposizioni interiori all'ascolto.

Avviamento alla preghiera liturgica e personale.

23. Gli educatori del seminario programmano percorsi di introduzione alle forme della preghiera cristiana, con la massima attenzione possibile al cammino personale di ognuno. Si pone anche in questo campo una continuità con la scuola di teologia, in particolare con le discipline della liturgia e della teologia spirituale. La competenza specifica del seminario non si sovrappone, però, a quella della scuola, ma ne attualizza la riflessione nel proporre esercitazioni pratiche di preghiera, introdotte e accompagnate dagli educatori. L'obiettivo è quello di educare allo spirito della preghiera cristiana, mediante l'esercizio convinto di essa.

La preghiera liturgica.

24. La preghiera comune viene scandita dai ritmi della liturgia, in particolare dalla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia e delle lodi mattutine. In alcuni giorni si prevede anche la preghiera dei vesperi. La preghiera della Chiesa costituisce il primo riferimento per ogni altra forma di preghiera sia comune, sia personale. Il decoro della celebrazione risponde alle esigenze dei libri liturgici, ma soprattutto è mirato a promuovere un autentico culto spirituale di tutta la propria vita. E' compito del seminario tenere desta l'attenzione nei confronti dei rischi di esteriorità o autoreferenzialità, nei quali può arenarsi la prassi liturgica.

La preghiera personale.

25. La celebrazione liturgica comune è insufficiente a formare la solidità interiore nella fede. Essa va accompagnata da una costante dedizione di tempo alla meditazione personale della Parola di Dio e della propria esperienza spirituale. «La familiarità con la parola di Dio faciliterà l'itinerario della conversione, non solo nel senso di distaccarsi dal male per aderire al bene, ma anche nel senso di alimentare nel cuore i pensieri di Dio, così che la fede, quale risposta alla Parola, diventi il nuovo criterio di giudizio e di valutazione degli uomini e delle cose, degli avvenimenti e dei problemi»¹⁵

Penitenza e confessione.

26. I seminaristi acquistano familiarità anche con il sacramento della penitenza, di cui «i sacerdoti sono i ministri ma devono anche esserne i beneficiari, divenendo testimoni della compassione di Dio per i peccatori. La vita spirituale e pastorale del sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall'assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della penitenza»¹⁶. La virtù della penitenza viene coltivata anche grazie ad alcune celebrazioni comuni, che con scadenza mensile preparano al sacramento della confessione.

Altre forme di preghiera.

27. Oltre alla celebrazione dell'eucarestia e della liturgia delle ore, vengono proposte altre forme di preghiera, secondo la tradizione della chiesa. «Siano incrementati il culto della Beata Vergine Maria, anche con il rosario mariano, l'orazione mentale e gli altri esercizi di pietà con cui gli alunni acquistano lo spirito di preghiera e consolidano la vocazione»¹⁷.

¹⁵ PDV, 47.

¹⁶ PDV, 26.

¹⁷ CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 246 § 3.

Radicalità evangelica.

28. La formazione spirituale ha lo scopo di consolidare sempre maggiormente l'adesione a Cristo, nella forma di vita tipica di ogni vocazione. Povertà, castità e obbedienza concorrono a definire l'identità della vocazione presbiterale nella Chiesa cattolica di rito latino. Per questo è indispensabile non solo che il seminarista conosca la dottrina tradizionale sui consigli evangelici, ma che possa comprenderne esistenzialmente il significato nella prospettiva del ministero ecclesiale che lo attende. La formazione spirituale trova qui un elemento qualificante e irrinunciabile fin dai tempi del seminario.

La direzione spirituale.

29. Il seminario indica ad ogni seminarista la necessità della direzione spirituale per il proprio cammino spirituale. Allo stesso tempo il seminario si impegna a garantire la presenza abituale del direttore o padre spirituale, in modo da favorire in ogni modo ai seminaristi la possibilità di incontrarlo. Per scegliere un padre spirituale diverso da quello proposto dal seminario occorre un confronto con il rettore.

Devozione mariana.

30. Il seminarista fa proprie le caratteristiche della vita sacerdotale. Anch'egli come il presbitero «ami ardentemente, secondo lo spirito della Chiesa, la Vergine Maria, madre di Cristo, a lui associata in modo speciale nell'opera della redenzione»¹⁸. Anche la devozione mariana rientra nell'ambito di quelle virtù che favoriscono una progressiva adesione a Cristo e alla Chiesa. I testi liturgici sulla Beata Vergine Maria e le forme tradizionali della devozione popolare possono contribuire alla maturazione spirituale. Il seminario non esime dal confronto attento e saggio con tutto quanto costituisce il vissuto dei cristiani, ma accompagna alla gioia di condividere con molti la testimonianza della fede personale.

Esperienze particolari.

31. Nel cammino di formazione si chiede ai seminaristi un'esperienza spirituale più prolungata, profonda e intensa (ad esempio: mese ignaziano, deserto, permanenza in monastero o comunità religiosa,...). I tempi e i modi vengono concordati tenendo conto del percorso di maturazione di ognuno.

FORMAZIONE INTELLETTUALE

«È la stessa situazione contemporanea ad esigere sempre più dei maestri che siano veramente all'altezza della complessità dei tempi e siano in grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazioni, le domande di senso degli uomini d'oggi, alle quali solo il vangelo di Gesù Cristo dà la piena e definitiva risposta»¹⁹.

A) Obiettivi di fondo

Formazione intellettuale del seminarista.

32. La formazione intellettuale del seminarista non è totalmente delegata all'istituzione della scuola (studentato teologico). La competenza specifica dell'insegnamento ha il proprio luogo naturale nella scuola, ma senza che questo diventi uno scomparto chiuso in se stesso. Il principio fondamentale di una formazione unitaria della persona richiede in primo luogo una stretta collaborazione reciproca tra seminario e studentato, fondata sulla reciproca conoscenza e stima del lavoro svolto. Compete al seminario, inoltre, favorire la possibilità che ognuno elabori una sintesi personale, collocandola all'interno del percorso vocazionale e formativo nel suo complesso. Lo studio per il seminarista è in primo luogo orientato alla maturazione della fede personale, prima ancora che essere accumulo di

¹⁸ RF, 54 e.

¹⁹ PDV, 79.

nozioni per il servizio nei confronti di altri. Ognuno viene provocato ad affinare sempre meglio la propria consapevolezza della complessità ricca e articolata del mistero racchiuso nella storia di Dio con gli uomini. La capacità di riconoscere le impronte del passaggio di Dio, richiede come contrappeso la fatica di una ricerca costante e disciplinata, condotta sul solco di una lunga tradizione di pensiero, ma anche aperta a nuovi strumenti e nuovi contributi.

In vista del ministero ecclesiale.

33. Particolarmente importante è il ruolo del seminario nell'orientare la formazione intellettuale al ministero. La competenza acquisita dal seminarista attraverso la scuola e lo studio non è chiusa nell'ambito della cultura personale, ma è destinata al servizio della comunità cristiana. L'apertura intellettuale va innanzitutto nella direzione del discernimento profondo della realtà in cui si vive. Insieme, però, va nella direzione dell'efficacia comunicativa della sapienza cristiana. La capacità di analisi e di interpretazione della realtà viene sostenuta da una saggia pedagogia, calibrata sulla diversità delle situazioni e dei contesti. Il seminario in primo luogo mantiene vigilanti su queste prospettive fin dal momento della formazione. In secondo luogo esso cerca di favorire l'acquisizione personale di entrambi gli aspetti di competenza, mediante la proposta di attività adatte a questo scopo (tirocini, osservazioni guidate, esercitazioni,...).

B) Aspetti specifici

Accompagnamento personalizzato negli studi.

34. Il seminario in nessun modo sostituisce la scuola di teologia. Esso ne favorisce in ogni modo gli obiettivi formativi e integra gli sforzi per un accompagnamento personalizzato di ogni studente. In collaborazione con i responsabili della scuola, gli educatori del seminario impiegano tutte le risorse possibili affinché ogni seminarista sia convinto e motivato nel percorso scolastico e possa esprimere al meglio le proprie capacità intellettuali e riflessive. La prospettiva sullo sfondo è l'abilitazione ad un pensiero e ad un discernimento critico personale in tutti quei campi che richiedono l'approfondimento dello studio. Le competenze di tutti e le risorse tecniche di libri e riviste vengono organizzate d'intesa tra seminario e studentato in modo da favorirne un uso proficuo da parte dei seminaristi.

Metodologia e avviamento allo studio e alla ricerca.

35. Oltre all'assimilazione di quanto insegnato direttamente nelle lezioni di scuola, viene sollecitato il desiderio e la capacità di avviare una ricerca personale in campi da esplorare della filosofia, della teologia, della letteratura, delle scienze umane, della cultura in genere. Il seminario collabora con la scuola nell'educazione metodologica alla disciplina della ricerca.

Dialogo culturale.

36. Ai seminaristi viene insegnata la stima seria e profonda per tutto ciò che nel campo del pensiero, dell'arte, della scienza e della tecnica, come pure nel campo dell'azione e del comportamento spirituale e morale ha reso grande l'uomo e conserva intatto lungo i secoli il suo valore. Il gusto per il bello, l'apprezzamento di una sicura competenza, l'ammirazione per un pensiero profondo, ben ordinato e capace di comunicarsi con chiarezza, lo stupore di fronte a figure umane riuscite, ecc., non sono elementi accessori in vista del futuro ministero presbiterale. Essi danno, invece, spessore culturale alle scelte pastorali quotidiane e agli interventi di un ministero il quale è sempre, anche nei suoi gesti più semplici e ripetitivi, in stretto contatto con il mistero del cuore umano.

Lectures e partecipazione a proposte culturali.

37. È compito del seminario fornire strumenti sufficienti affinché i seminaristi possano attingere con una relativa facilità alla letteratura specifica in ambito sia teologico-filosofico, sia culturale in genere. Gli strumenti classici restano i libri collocati in biblioteca e le riviste che aggiornano sui dibattiti in corso. Insieme a questi vanno utilizzati gli strumenti più moderni dell'informatica. I contatti abituali con vari generi di proposte culturali nell'ambito ecclesiale e civile servono a completare le condizioni per una progressiva apertura della mente. Il seminario favorisce una

partecipazione attiva e critica di più vasto raggio possibile, con un saggio utilizzo del tempo e un'equilibrata crescita nelle virtù del buon studente.

Integrazioni necessarie e opzionali.

38. In base alle condizioni di ognuno nel campo della formazione di base, possono essere necessarie integrazioni importanti di vario genere, sia nel periodo propedeutico, sia negli anni successivi. Il seminario viene incontro alle esigenze di ulteriori complementi formativi, favorendo ad esempio lo studio delle lingue straniere, l'approfondimento delle lingue bibliche, lo studio della musica sacra, l'introduzione ai mezzi dell'informatica e della comunicazione,... Queste integrazioni vengono favorite e sollecitate, nella misura in cui corrispondono alle reali attitudini di ciascuno. Tutto questo non va a scapito delle priorità della formazione scolastica, secondo quanto stabilito dalla *Ratio studiorum*²⁰.

FORMAZIONE PASTORALE

«L'intera formazione dei candidati al sacerdozio è destinata a disporli in un modo più particolare a comunicare alla carità di Cristo, buon pastore. Questa formazione, dunque, nei suoi diversi aspetti, deve avere un carattere essenzialmente pastorale»²¹.

A) Obiettivi di fondo

La carità pastorale.

39. La carità pastorale intende proporsi come prospettiva unificante dell'esistenza del presbitero e del suo ministero. Su questa linea si pone quindi la formazione. Il seminario cerca di superare due tendenze che potrebbero falsarne il cammino formativo: sia quella di un'eccessiva concentrazione della vita interna con disattenzione alle grandi realtà e ai problemi della Chiesa e dell'umanità, sia quella di una sbilanciata attenzione alle esigenze del lavoro pastorale che rischia di limitare inopportuno il tempo della formazione e della vita comunitaria.

In vista del ministero ecclesiale.

40. Il cammino educativo è segnato da un punto di osservazione preciso: quello del servizio a cui i candidati al presbiterato saranno assegnati. Oltre alla maturazione della personalità in tutti i suoi aspetti, diventa qualificante l'abilitazione a quella precisa responsabilità che è il ministero ordinato, nella concreta situazione del tempo in cui si vive. La capacità di assumere il ministero come vero e proprio lavoro da svolgere con serietà, intraprendenza, competenza è indispensabile per essere poi capaci di portare le gioie e le fatiche dei compiti assegnati. Il ministero di colui che presiede alla fede di una comunità domanda competenze pratiche, ma anche sempre una coscienza forte della missione affidata da Cristo alla sua Chiesa tra gli uomini. A questo livello sta il significato vero e proprio della formazione pastorale di cui il seminario si fa carico. Il seminario in questo spirito avvia anche alle prime esperienze in questa direzione, con l'obiettivo di affinare le capacità tecniche di azione pastorale, ma molto di più con l'intento di mantenere il respiro ampio della missione affidata da Dio, nei confronti degli uomini e delle donne di ogni tempo. L'intera formazione pastorale sta sotto il presupposto che il seminario è innanzitutto tempo di prima formazione, più che tempo di esercitazione pastorale.

Particolarmente impegnativo è lo sforzo a predisporre se stessi per una missione che richiederà una elastica e profonda capacità di discernere i tempi, una duttilità nei modi e nelle forme, una continua volontà di rinnovamento del proprio servizio. Lo sguardo sul futuro fa leva sull'entusiasmo del giovane seminarista e incrementa la volontà di una dedizione appassionata, ma non ingenua, coraggiosa, ma non sprovveduta.

²⁰ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia*.

²¹ PDV, 79.

«La formazione pastorale non può ridursi a un semplice apprendistato, rivolto a familiarizzare con qualche tecnica pastorale. La proposta educativa del seminario si fa carico di *una vera e propria iniziazione* alla sensibilità del pastore, all'assunzione consapevole e matura delle sue responsabilità, all'abitudine interiore di valutare i problemi e di stabilire le priorità e i mezzi di soluzione, sempre in base a motivazioni di fede e secondo le esigenze teologiche della pastorale stessa»²².

B) Aspetti specifici

Livelli di formazione

41. La formazione pastorale si articola su tre livelli principali. Il primo è dato dalla scuola di teologia, in particolare dalle discipline più legate alla teologia pastorale e alla pastorale stessa. Se ne fa carico lo studentato teologico. Ad un secondo livello si pone la formazione alle metodologie (enunciate e attuate) dell'azione pastorale. È l'ambito che maggiormente favorisce nuove forme di collaborazione tra il seminario e lo studentato, per articolare programmi e sperimentazioni di nuove modalità di interazione, di applicazioni operative (seminari, laboratori,...). Ad un terzo livello si pongono alcune mirate esperienze, che costituiscono un vero e proprio tirocinio pastorale. La programmazione e la verifica di esse viene fatta in sintonia con i responsabili delle singole diocesi. Questi tre livelli non sono comparti separati, per cui esigono un lavoro comune tra insegnanti, superiori del seminario e responsabili del tirocinio pastorale.

Cammini differenziati e graduali

42. Obiettivo prioritario delle stesse esperienze di tirocinio pastorale è la formazione del seminarista, prima ancora che le urgenze del servizio da svolgere nel luogo assegnato. Lo spazio dato ad esse è diversificato a seconda degli anni. Nei primi anni di seminario (propedeutica e biennio) si prevede un minore impegno di responsabilità e di tempo. Mentre negli ultimi anni (triennio) il coinvolgimento è crescente, sia per la responsabilità richiesta, sia per i tempi dedicati. Il sesto anno è il momento adatto per un impegno più vasto e qualificato. In ognuno di questi passaggi il tirocinio pastorale viene misurato tenendo conto del cammino personale di ognuno.

Varietà di esperienze.

43. Il tirocinio pastorale viene esercitato in ambiti differenziati. Uno di essi è quello parrocchiale, diocesano, o, comunque, di strutture e associazioni esplicitamente ecclesiali. L'altro è quello dei luoghi del disagio, della sofferenza, della malattia, dell'handicap. Anche questo si presta alla maturazione di quelle disposizioni umane su cui innestare una testimonianza di fede. Le esigenze di una buona formazione richiedono per ogni esperienza un congruo spazio di tempo, che non sia né troppo breve, né eccessivo (ad esempio due anni).

Esperienze straordinarie

44. Il cammino personale di ognuno può richiedere esperienze pastorali più specifiche, mirate e intense. Un tempo favorevole può essere l'estate. In alcuni casi può giovare l'impiego di un intero anno a questo scopo.

Rapporto con la diocesi di provenienza

45. Per tutti gli aspetti della formazione del futuro presbitero, incluso quello pastorale, responsabile primo è il vescovo diocesano. Con lui il seminarista resta in contatto diretto, tenendo presenti le sue indicazioni, e mediante i responsabili designati dallo stesso vescovo. Le esperienze pastorali rafforzano i legami con le diocesi. In proposito il sabato è occasione per configurare un programma specifico di conoscenza della storia, delle strutture, degli orientamenti pastorali della propria diocesi.

Oltre ovviamente al rettore, per l'aspetto della pastorale è importante il ruolo del referente diocesano. I due educatori concordano un programma concreto per quanto riguarda le esperienze del fine settimana e di altri periodi trascorsi nella diocesi.

²² PDV, 58.